

COLLOQUIO CON IL SETTIMANALE DIOCESANO «LA VOCE DEL POPOLO»

Nosiglia: vicini ai giovani anche nel linguaggio

La prima intervista del nuovo vescovo: dobbiamo restare "connessi"

«Qui a Vicenza c'è una grande devozione popolare alla Sindone». Cesare Nosiglia, appena nominato vescovo di Torino, si racconta alla «Voce del Popolo» in uscita oggi. Con il settimanale della sua nuova diocesi, Nosiglia parla dei suoi legami con il Piemonte, dei fedeli, del clero, ma soprattutto dei giovani.

Per l'ultima volta dal suo studio vicentino, affacciato sulla statua di Vittorio Emanuele II nella piazza del duomo vicentina, il vescovo si entusiasma parlando dei ragazzi. «Ho scoperto che non sono affatto annoiati e indifferenti, sono pronti anche a mettersi in discussione. Certo, con loro si parla di tutto: aborto, bioetica, problemi della Chiesa-istituzione. Ma poi si arriva al cuore del tema religioso: cioè a se stessi, al senso della vita. E si capisce che hanno bisogno di fondamenta. Cercano risposte, vogliono un confronto vero e serio con il mondo adulto. Ma si aspettano il

confronto con persone libere, autentiche, responsabili, capaci di "provocarli" a interrogarsi. E ringraziano prima per le cose che dico perché sono lì con loro, a confrontarci insieme. Io ho bisogno dei giovani. Non per la sociologia religiosa; non solo perché sono il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa. Ho bisogno di sentire il loro affetto, il loro amore ma anche la loro corresponsabilità».

Il vescovo che si prepara a succedere al cardinale Poletto vuole venire a Torino per «ascoltare, pregare insieme, conoscere, capire. È troppo importante - dice ancora alla «Voce del Popolo» - che io possa conoscere personalmente i preti torinesi, miei primi collaboratori non solo per

«mandare avanti» le attività pastorali ma molto più per rendere testimonianza della gioia e della speranza dei credenti. Voglio essere sempre a disposizione per i sacerdoti; ed essere loro vicino, soprattutto ai sacerdoti malati e ai giovani. I preti che vivono insieme, che si sforzano di lavorare insieme offrono un'immagine e una testimonianza di "comunità" magari non più legata all'immagine tradizionale di parrocchia ma più vicina ai modi e ai tempi che le famiglie vivono».

Monsignor Nosiglia parla anche dei «nostri fratelli nomadi». E dice con chiarezza che il ruolo della Chiesa è di mettersi a servizio, di essere a fianco dei poveri. Il vescovo si dice pronto a «camminare insieme», nel rispetto dei ruoli e delle compe-

Al fianco dei «nostri fratelli nomadi»

Monsignor Cesare Nosiglia ha parlato anche dei «nostri fratelli nomadi». E ha detto con chiarezza che il ruolo della Chiesa è mettersi a servizio, di essere al fianco dei più poveri. A Torino «camminerò insieme con le istituzioni e con gli uomini di buona volontà»



Il settimanale diocesano

tenze, sia con le istituzioni che con gli uomini di buona volontà. «È la formazione - dice - la chiave per non diventare "burocrati della carità"».

Nosiglia è vicepresidente della Cei per il Nord, e non dimentica di collegare l'avventura dio-

cesana al cammino della Chiesa italiana: «Nel prossimo decennio, non per caso, siamo chiamati a preoccuparci, senza angoscia ma anche senza esitazioni, di educazione, formazione delle persone e degli adulti, primi indispensabili educatori e delle comunità».

Così torna ai giovani, alla «passione» che è la vita stessa e la sua bellezza. Monsignor Nosiglia sa che a volte sono i linguaggi della Chiesa ad essere inadeguati, lontani o difficili. «Oggi forse bisogna "restare connessi" - conclude -. Anche le nostre liturgie devono far cogliere la profondità del mistero, quello stesso che a Torino è raffigurato nella Sindone. È la nostra fede che deve "uscire fuori", perché la Chiesa sia davvero convincente».

«Con i ragazzi si parla di tutto, ma hanno bisogno di fondamenta»

CHIESA
Giovani e nomadi nel cuore di monsieur Nosiglia

Servizio
A PAGINA 60

24.60

COLLOQUIO Il nuovo arcivescovo monsignor Nosiglia

«C'è bisogno di fede e la nostra missione inizia dai giovani»

Alle istituzioni dice «Camminiamo insieme» per far fronte alle miserie reali e spirituali

→ Una città profondamente segnata dalla crisi, così la Torino descritta dal cardinale Poletto. Una diocesi che sconta i problemi legati a un calo ormai verticale delle vocazioni. E le mille difficoltà dell'esercitare il ministero in una società squassata da gravi emergenze sociali. È questo lo scenario in cui, per prima cosa, si troverà a operare il nuovo vescovo, monsignor Cesare Nosiglia. E, a dispetto proprio del calo di vocazioni e di vicinanza dei giovani alla Chiesa, è proprio dai giovani che il nuovo arcivescovo vuole ripartire.

Dopo la lettera alla diocesi inviata lunedì, giorno dell'annuncio ufficiale, monsignor Nosiglia ha rilasciato le sue dichiarazioni per Torino in una intervista al direttore del settimanale diocesano "La Voce del Popolo": «Io - ha spiegato il presule vicentino - ho bisogno dei giovani. Non solo perché rappresentano il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa». «Tante volte - dice monsignore - nelle scuderie superiori mi capita di confrontarmi con i ragazzi. E scopro che non sono affatto annoiati e indifferenti. Si parla di tutto: aborto, bioetica, problemi della Chiesa-istituzione. Ma poi si arriva al cuore del tema religioso: cioè a se stessi, al senso della vita. E si capisce che i giovani hanno bisogno di fondamenta, cercano risposte, vogliono un confronto vero e serio con

il mondo adulto». «A volte li consideriamo persi, ma non è vero, hanno bisogno di essere ascoltati».

«Ascoltare» è una delle parole che ricorrono nei discorsi di monsignor Cesare Nosiglia: ascoltare, pregare insieme, conoscere, capire è la linea di condotta che si propone il nuovo vescovo. Al quale, nei giorni scorsi, da più parti - sia del mondo delle istituzioni, di quello politico, ma anche da parte dei cattolici - sono arrivati messaggi di benvenuto, di stima, ma anche - e non è neppure necessario leggere tra le righe - richieste di ascolto, richieste di essere quell'interlocutore forte e pronto che, tradizionalmente, è il titolare della Cattedra di San Massimo. E ascoltare, dialo-

gare, sono le vie per capire, poi intervenire. «È troppo importante - queste le parole di monsignor Nosiglia - che io possa conoscere personalmente i preti torinesi, miei primi collaboratori non solo per "mandare avanti" le attività pastorali, ma molto più per rendere testimonianza della gioia e della speranza dei credenti. Voglio essere sempre a disposizione per i sacerdoti che hanno bisogno di cercarmi ed essere loro vicino, soprattutto ai sacerdoti malati e ai giovani». A quegli "ultimi" ai quali si è sempre rivolto, compresi i nomadi e i carcerati. E così di ritorno a Torino - a Rivoli passò un anno in seminario il giovane Cesare - e incontrando situazioni certo difficili, monsignor Nosiglia dice chiaramente che il ruolo del-

la Chiesa è di mettersi al servizio: «perché a fianco delle miserie materiali ci sono povertà spirituali che richiedono non sussidi, ma magari tempo, discernimento e vicinanza e ascolto». Nosiglia si dice pronto «a camminare insieme» sia con le istituzioni sia con tutti gli uomini di buona volontà». «Le nostre liturgie - è poi la conclusione - devono far cogliere le profondità del mistero, quello stesso che a Torino è raffigurato nella Sindone». Un riferimento certo non casuale, dal momento che, proprio nel duomo di Vicenza, è ospitata una copia a grandezza naturale della Sindone. Quasi un segnale, un viatico per il vescovo che vuole essere al servizio di tutti.

[a.mon.]

Ai ragazzi

Ho bisogno dei giovani. Perché rappresentano il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa

Alle istituzioni

Ci sono povertà spirituali che richiedono non sussidi, ma tempo, discernimento, vicinanza e ascolto.

**IL NUOVO ARCIVESCOVO
«C'E' BISOGNO DI FEDE
LA NOSTRA MISSIONE
INIZIA DAI GIOVANI»**



→ a pagina 11

PIAZZA SAN CARLO Sabato il terzo appuntamento mondiale dei Giovani della Pace I ragazzi del Sermig tornano sotto la Mole E il sindaco "candida" Poletto alla primarie

→ Sabato migliaia di giovani, provenienti non solo dall'Italia, annunceranno in piazza San Carlo una buona notizia. «Il mondo si può cambiare». Il messaggio scelto dal Sermig, in occasione del terzo appuntamento mondiale dei Giovani della Pace, chiosa perfettamente il pensiero del proprio fondatore, Ernesto Olivero. «Ascoltando le loro storie, abbiamo capito che il mondo può cambiare ma solo se gli adulti avranno il coraggio di ascoltare i giovani, il loro disagio e le loro proposte», ha spiegato Olivero nel corso della presentazione dell'iniziativa. Su 300 mila giovani coinvolti in un nostro sondaggio, il 98% non ha fiducia nel futuro e l'85% ha paura di vivere nella violenza». Nel corso della manifestazione, in piazza, si alterneranno

Testimonial d'eccezione, con un videomessaggio registrato al Sermig, Gianluigi Buffon. «Vorrei dare anche io un piccolo segnale, che sarà magari una goccia nel mare, ma che occorre comunque dare. Non pretendo di cambiare, ma almeno migliorare il mondo e i presupposti esistono. Noi personaggi noti dobbiamo contribuire a essere strumenti educativi per loro».

La conferenza stampa di presentazione della giornata dei Giovani della Pace ha rappresentato anche una delle ultime occasioni pubbliche in cui il sindaco Chiamparino ha incontrato Poletto, concedendosi una battuta sulle primarie del Pd. «Quello del cardinal Poletto sarebbe un nome che potrebbe preoccupare qualcuno».

[en.rom.]

testimonianze di giovani di diversi Paesi che hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze dell'ingiustizia, gruppi e movimenti, studenti e parrocchie da tutte le regioni italiane, ma anche da Albania, Giordania, Romania, Brasile, Congo, Ghana e Kirghiz-

stan. Insieme ad Olivero, ieri mattina, anche il cardinale Severino Poletto, il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia, Antonio Saitta e il capogruppo della Lega Nord in Comune, Antonello Angeleri, hanno salutato con favore l'iniziativa.

LA STAMPA

CONVEGNO
MeForWe

Si apre alle 9 il convegno «Torino MeForWe - Coltivare sinergie generative» con la presentazione del «Genius Loci - L'archivio della generatività italiana», una raccolta scientifica di storie di persone che hanno creato imprese per superare la crisi. Alle 18 l'inaugurazione della mostra di arte contemporanea e foto realizzata dalla Caritas Diocesana. Gratis. Arsenale della Pace, piazza Borgo Dora 61

giomonotte@lastampa.it

PAK.79

PAK.60

LA STAMPA

Sermig

In piazza San Carlo
il Mondiale della Pace
Testimonial Buffon

Migliaia di ragazzi
attesi a Torino
con «saggezza
e umiltà»

ELISABETTA GRAZIANI

Lo chiamano il «Mondiale», ma nulla ha a che vedere con il campionato di calcio anche se a sponsorizzarlo è proprio il famoso portiere Gigi Buffon. L'appuntamento è sabato alle 15 in piazza San Carlo. Protagonisti i giovani, quelli che non fanno notizia perché non rubano e non spaccano la faccia a qualcuno. Arriveranno in migliaia da tutta Italia, più qualche delegazione dall'estero, per il terzo «Mondiale dei Giovani della Pace», organizzato dal Sermig di Ernesto Olivero. Sono state invitate le istituzioni, locali e nazionali, oltre ai rappresentanti del mondo dell'industria e dei sindacati. Ci sarà anche il saluto del portavoce delle Università del Piemonte. A loro i ragazzi dimostreranno attraverso sette testimonianze che si può sempre voltare pagina o, come recita il tema dell'appuntamento, «il mondo si può cambiare».

Oltre agli elogi del sindaco Chiamparino e del presidente della Provincia Saitta, intervenuti ieri in Comune alla presentazione della giornata, positivo anche il commento dell'Arcivescovo Severino Poletto: «Il Sermig è una gemma della Chiesa torinese collegata con la Città e le isti-

tuzioni civili, ma ispirata dal soffio dello Spirito santo». E ha aggiunto, riferendosi alla sede storica dell'Arsenale della Pace: «Porta Palazzo è un'anticipazione di ciò che sarà Torino fra 200 anni».

Il raduno quest'anno è intitolato a Cecilia Gilardi, una ragazza che sabato avrebbe compiuto 18 anni se non fosse morta in un banale incidente. «A lei e ad altre giovani dedichiamo la giornata - dice Ernesto Olivero - Ciascuno porterà un piccolo contributo in denaro e un chilo di farina o di riso da consegnare alla Caritas per i popoli dell'Est Europa». Una lettera scritta a più mani spiegherà ai «grandi» e ai «potenti» quali meccanismi hanno portato a questa società dove, secondo i dati emersi da un'indagine del

Ogni partecipante
porterà un chilo
di farina e uno di riso
per i popoli dell'Est

mensile Np, i ragazzi mettono all'ultimo posto valori quali lo Stato di diritto, la dignità e l'impegno. «Lo stile di vita che il Mondiale propone - dice Olivero - è fondato al contrario su saggezza e umiltà».

Centinaia di pullman in arrivo dall'Italia, ospitati all'Arsenale della Pace. L'appuntamento è la tappa successiva all'incontro del 27 agosto a L'Aquila, in cui migliaia di giovani si sono ritrovati per meditare e marciare tra le macerie della città distrutta. Questa volta tutti a Torino per dimostrare che insieme «il mondo si può cambiare».

L'appello del Sermig il mondo si può cambiare

Sabato migliaia di ragazzi in piazza San Carlo

DIEGO LONGHINI

«UNA buona notizia: il mondo si può cambiare». Con questo slogan e tema scelto dal Sermig di Torino migliaia di giovani si raduneranno per il terzo appuntamento mondiale dei Giovani della Pace. Si ritroveranno sabato in piazza San Carlo, a partire dalle 15, per confrontarsi con gli adulti, famosi e no, potenti e no.

Si alterneranno testimonianze di ragazzi di diversi Paesi che

Gigi Buffon che non può intervenire perché impegnato nella rieducazione dopo l'intervento alla schiena, ma che attraverso un video lancia un messaggio: «Vorrei dare anch'io un piccolo segnale. Non pretendo di cambiare, ma almeno di migliorarlo e i presupposti esistono. Noi personaggi più noti dobbiamo contribuire a essere strumenti educativi per i giovani».

Alla presentazione dell'iniziativa ha partecipato anche il cardinale di Torino, Severino Polet-

to, che considera l'evento organizzato dell'Arsenale della Pace come «figlio della parola di Dio e dimostrazione che esiste un'altra faccia della medaglia, non solo quella dei giovani che si perdono il sabato sera». L'arcivescovo ha poi invitato a riflettere sul futuro della città, partendo da Porta Palazzo, che «in embrione rappresenta già la Torino che sarà tra duecento anni, basata sul dialogo e non sulla ghettizzazione». Alla giornata di sabato si sono già iscritti migliaia di

**Il vescovo Nosiglia
alla Voce del Popolo
"Io ho bisogno
dei giovani, devo
sentire il loro affetto"**

hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze dell'ingiustizia, della guerra, della fame e dello sfruttamento. «Su 300 mila giovani coinvolti in un nostro sondaggio — ha spiegato alla presentazione il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero — il 98 per cento non ha fiducia nel futuro e l'85 per cento ha paura di vivere nella violenza». Tra i testimonial il portiere della Juventus

giovani: gruppi, studenti e parrocchie dall'Italia e da Paesi come l'Albania, la Giordania, la Romania, il Brasile, il Congo, il Ghana, il Kirghizistan. Ognuno porterà un chilo di pasta e di riso da donare alla Caritas della Georgia.

L'invito è rivolto anche ai rappresentanti delle istituzioni e dei partiti politici. Tutti i sindaci e i presidenti delle Province italiane sono stati invitati dal sindaco di Torino e presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, e dal presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta. Tra gli adulti attesi ad ascoltare i giovani rappresentanti del mondo dell'Università, della Chiesa, dell'imprenditoria, del lavoro, del carcere, dello sport, della scuola, della politica e della cultura.

Anche Cesare Nosiglia, arcivescovo eletto di Torino, si rivolge ai giovani nella sua prima intervista alla Voce del Popolo, giornale diocesano in edicola domenica: «Io ho bisogno dei giovani, e non solo perché rappresentano il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa — dice monsignor Nosiglia — ho bisogno di sentire il loro affetto, il loro amore, ma anche la loro corresponsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Donato/La buona notizia Si aprono i cantieri, il Richelmy torna a vivere

L'ex istituto salesiano diventerà casa di riposo

PAOLO COCCORESE

Il cantiere dello storico istituto salesiano Richelmy e dell'oratorio Sant'Agostino di via Medail è ripartito ufficialmente questa settimana. Una notizia attesa da quasi quattro anni, da quando i lavori per trasformare la scuola e l'oratorio frequentato da generazioni di giovani di San Donato si fermarono. Luoghi simbolo del quartiere che dovevano trasformarsi in una moderna residenza sanitaria per gli anziani e in un parcheggio interrato.

La partenza dei lavori è stata anticipata da una busta infilata nelle buche delle lettere dei palazzi. «Ci scusiamo per gli eventuali rumori e per la polvere». Mittente la nuova impresa costruttrice che annunciava l'arrivo di scavatori, gru e operai. Una buona notizia per molti residenti dopo anni passati a convivere con un cantiere che sembrava dimenticato. «Diedero la colpa alla crisi economica, mentre il Richelmy si trasformò in un ricettacolo di tossicodipenden-

Promossi



4
anni
di abbandono

Tanto hanno aspettato i residenti di San Donato prima di vedere riaperto il cantiere del Richelmy, nel frattempo diventato rifugio per i senzatetto

ti», ricorda Maurizio Maffei, capogruppo della Lega Nord che presentò un ordine del giorno sul tema in Circoscrizione 4. «I primi rallentamenti si ebbero con l'approvazione della variabile legata alla costruzione del parcheggio - puntualizza il vicepresidente della Circoscrizione 4 Ferdinando Cartella -. Poi il cantiere ha atteso il perfezionamento delle pratiche da parte dei nuovi proprietari».

Problemi che oggi sembrano finalmente risolti. «Per prima cosa procederemo con i sondaggi per verificare la presenza di ordigni bellici - dice Roberto Tribuno, amministratore di Casa Immobiliare che nel 2004 acquistò il Richelmy dai salesiani -. L'investimento si aggira intorno ai 24 milioni di euro. Il termine lavori è previsto per fine 2012». Nei progetti l'istituto Richelmy ospiterà una grande casa di riposo con 180 posti letto. Dove sorgeva l'oratorio del Martinetto nascerà, invece, un parcheggio interrato di due piani di cui uno pubblico. Un vincolo posto dalla Circoscrizione per non incidere negativamente sulla

già risicata offerta di parcheggi dell'area dell'ospedale Maria Vittoria. L'ala destra del vecchio Richelmy e gli edifici che ospitavano la Scuola di Banda di Don Quarello e la mensa della scuola sono stati abbattuti. Anche la cappella dove ogni giorno i giovani studenti erano obbligati a recarsi prima delle lezioni sarà trasformata. Non sarà toccato, invece, l'edificio che si affaccia su via Medail. Coperto da vincolo architettonico sarà pre-

servato per la gioia dei molti ex studenti riuniti su Facebook. Intanto, c'è chi ha deciso di ricordare gli anni dello storico oratorio di Sant'Agostino con una festa. «Per il prossimo anno - dice Francesco Falchero, oratoriano dal 1959 - per i 120 anni della fondazione stiamo organizzando un ritrovo. Vogliamo riunire tutte le persone che negli anni hanno frequentato l'oratorio del Martinetto ed organizzare una mostra fotografica».

PAG. 73

Il tesoro dimenticato

Lo storico istituto salesiano Richelmy e l'oratorio Sant'Agostino di via Medail sono due dei palazzi simbolo del quartiere

«Il Sant'Anna non è solo Ru486»

IL CASO

di Fabrizio Assandri

È scontro al Sant'Anna di Torino sulla sospensione di 25 giorni comminata dalla direzione ospedaliera a Silvio Viale, per la lite del 30 settembre scorso con un'infermiera. Un acceso diverbio, su cui è stata aperta un'istruttoria interna, tra il ginecologo ed esponente radicale e la caposala Tiziana Adamo, che nella baruffa s'è fratturata la seconda falange del mignolo della mano sinistra e ha avuto una prognosi di venti giorni. Viale, senza mezzi termini, ha definito la mistra presa nei suoi confronti «una porcata, una decisione politica». Che sarebbe motivata, a suo dire, non certo dalla falange rotta, ma dalla sua attività di promotore della Ru486. Viale è noto infatti per aver condotto nel 2005 la prima sperimentazione in Italia della pillola abortiva, che fu interrotta nel 2006 in seguito a un'inchiesta, poi archiviata, del pm Raffaele Guariniello. «Non mi sembra eccessivo sostenere che qualcuno qui dentro aspettasse da tempo l'occasione per farmi licenziare - commenta Viale -. Mi auguro che la

Viale litiga con un'infermiera e viene sospeso. Ma per i colleghi «non si tratta di ritorsione». E c'è chi non è soddisfatto di avere effettuato un terzo di tutti gli aborti farmacologici italiani

mia sospensione non abbia ripercussioni nei confronti delle donne e della messa a disposizione della Ru486». Ancora più esplicito è stato il commento dei radicali, che invitano a mobilitarsi contro «l'epurazione».

La direzione sanitaria dell'azienda rimanda le accuse al mittente. Non si capisce perché Viale dovrebbe essere «più uguale» degli altri colleghi, «tanto più che la discussione verbale non c'entrava nulla con la Ru486, ma riguardava questioni puramente organizzative. Lo ribadiamo, non si tratta di un provvedimento politico, ma di un procedimento disciplinare per rasserenare il clima e permettere all'ufficio procedimenti disciplinari di lavorare in modo tranquillo». In ogni caso, la sospensione dei 25 giorni non sarebbe, sempre secondo la direzione sanitaria, «un anticipo di sanzione su

cui deciderà l'ufficio competente». Non tutti considerano un fiore all'occhiello dell'ospedale l'aver introdotto la pillola abortiva ed essere un polo della sua applicazione (tenuto conto che circa un terzo di tutti gli aborti farmacologici effettuati in Italia da aprile sono avvenuti al Sant'Anna). Vincenzo Gilli, che per anni ha diretto al Sant'Anna il servizio d'interruzione di gravidanza ed è da un anno in pensione, ritiene che si debba «procedere con cautela, perché la Ru486 è ancora qualcosa di nuovo». Dal punto di vista medico «si vedrà il suo funzionamento, anche se è evidente che non si tratta di un intervento risolutivo, come dimostrano i dati presentati da Viale stesso».

Dei 308 casi trattati fino a metà settembre, ci sono stati 21 raschiamenti. Dal punto di vista etico, Gilli condivide la preoccupazione «che la pillola diventi un farmaco da banco e si privatizzi l'aborto, ma per ora non credo che nessun Paese si sia spinto così in là». Il vero problema «è che la 194 andrebbe applicata sulla prevenzione e il sostegno alla donna, prima e dopo il parto».

PAG. 4

REPUBBLICA

L'avventura dei Brain Pollution

Dall'oratorio salesiano al palco di Bilbo Rock

SIESIBIRANNO domani, 14 ottobre, a Bilbao sul palco di BilboRock i ragazzi del Brain Pollution, la band rock che ha vinto l'edizione 2010 di "Paggella non solo rock", la manifestazione che da vent'anni fa da vetrina ai gruppi emergenti nati nelle scuole torinesi. La band ha sbaragliato oltre 100 formazioni concorrenti e adesso rappresenterà Torino e l'Italia a una delle più importanti manifestazioni rock giovanili d'Europa: la BilboRock appunto. A comporre la band sono Enrico Agostini (chitarra solista), Filippo Claps (basso e seconda voce) e Matteo Zaghi (batteria) del Liceo Galileo Ferraris, insieme a Gianluca Grasselli (chitarra e vocalist) che fre-

quenta l'Università. Hanno iniziato a suonare circa quattro anni fa in un oratorio salesiano e, di concerto in concerto, sono arrivati alla loro prima ribalta internazionale: un salto di notorietà che fa ben sperare per il futuro artistico di questi quattro ragazzi che hanno fatto della musica la loro passione. L'iniziativa è stata resa possibile dall'impegno del Comune di Torino e dall'accordo con la città basca volto a favorire la collaborazione tra gruppi musicali giovanili: durante lo Student Performing Festival di quest'anno, infatti, sono state ospitate due band di Bilbao.

(a.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. XI

il caso

MARINA CASSI

C'era da aspettarselo. E, infatti, la crisi - fronteggiata per mesi dando fondo ai risparmi e ritoccando i consumi - da inizio anno è arrivata a tagliare di brutto la spesa mensile. Dopo un calo del 3,6% nel 2009 rispetto al 2008, da gennaio a giugno la flessione è stata di un ulteriore 10 per cento. Adesso si spendono 2291 euro al mese contro i 2493 del 2009, i 2586 del 2008, i 2358 del 2006 e i 2291 del 2005. Lo sostiene l'osservatorio della Camera di Commercio che non fa teoria, ma conta uno per uno gli scontrini di spesa di 240 famiglie campione.

La ricerca, coordinata da Luigi Bollani dell'Università di

IN SEI MESI -10%

Le famiglie degli operai tagliano di più, cresce il peso dell'alimentare

Torino, rivela che se l'andamento del primo semestre fosse confermato a fine 2010 i consumi ritorneranno in cifra assoluta al livello del 2005.

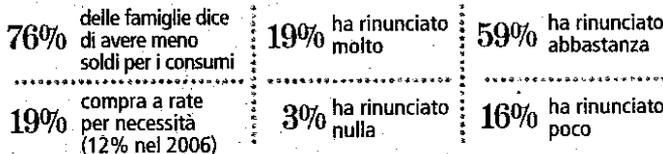
Un bel salto indietro anche perché, seppur modesta, l'inflazione ha eroso al potere di acquisto almeno un 1,5-2 per cento all'anno. Torino - città ancora diffusamente operaia - fa fatica, mentre Milano se la cava meglio: la spesa media delle sue famiglie è superiore del 10 per cento a quella torinese. Più soldi che girano e anche maggiori spese per la sola casa, senza le bollette, che a Milano si porta via il 35% del reddito e a Torino il 28. E nella crisi si sono acuitiz-

La spesa dei torinesi torna indietro di 5 anni

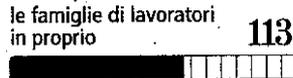
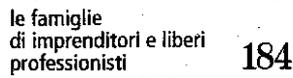
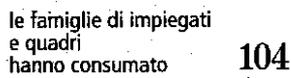
Consumi ai livelli del 2005. "Addio a viaggi e ristoranti"

L'effetto crisi

Nel 2010 la famiglia media torinese ha speso 2291 euro al mese



Consumi non alimentari nel 2009 rispetto al 2008 fatto 100 il 2008



Fonte: Camera di Commercio di Torino

zate le differenze sociali. Le famiglie operaie hanno consumato sempre meno e quelle di imprenditori o liberi professionisti hanno speso sempre di più. Fatto cento il 2008, si verifica che nel 2009 per tutti i beni non alimentari gli operai hanno speso 74, imprenditori e liberi professionisti 184, i lavoratori in proprio 113, impiegati e quadri 104.

La recessione ha anche spazzato via quelle abitudini di consumo che si andavano seppur lentamente radicando: biologico e equo e solidale flettono pesante-

mente, segno evidente che nelle difficoltà i consumatori più che alla qualità e alla solidarietà badano al risparmio.

Per far quadrare i bilanci, i torinesi hanno rinunciato sempre più a viaggi e vacanze, mentre restano stabili le spese per ricreazione e spettacoli - in aumento del 2% - che compensano un poco i mancati fine settimana fuori città.

Cresce, invece, il peso del settore alimentare nel bilancio complessivo, arrivato a drenare il 14% delle risorse contro l'11 del 2008.

Il dato è una ulteriore conferma delle difficoltà: il peso del settore alimentare, infatti, è tanto più alto quanto più la famiglia è povera.

Inoltre compensa la riduzione della spesa per pasti fuori casa. Nei primi sei mesi del 2008 il 65% delle famiglie torinesi andava a cena fuori almeno una volta al mese, nel 2009 la percentuale era scesa al 53 e adesso è precipitata al 40 per cento.

Ci sono i dati oggettivi - la minor spesa e il concentrarsi in quelle indispensabili come la casa che drena il 42% dei bilanci - e poi ci sono le percezioni. Un dato inedito riguarda la percezione della crisi. Il 36% delle famiglie dichiara di aver subito una variazione del reddito, ma oltre il 76% delle famiglie lamenta una diminuzione della capacità di spesa, spesso anche a fronte di un reddito invariato. Solo il 2% dichiara di aver avuto un aumento di reddito, che però solo per l'1% si trasforma in aumentata capacità di spesa. Dalle interviste effettuate risulta che le rinunce proporzionalmente più elevate riguardano i mezzi di trasporto (60%), i prodotti tecnologici (33%), gli elettrodomestici (33%), il ristorante e la pizzeria (31% e 26% rispettivamente) e i locali di spettacolo (28%). E per pura necessità ci si rassegna anche all'acquisto a rate tradizionalmente aborrito dalle parsimoniose famiglie torinesi: erano solo il 14% ad utilizzarlo nel 2008; adesso la percentuale è salita al 19.

Il marito ucciso da infarto Lei, malata, muore di fame

La donna soffriva di Alzheimer: i corpi trovati dopo sette giorni

La storia

GRAZIA LONGO

Un amore iniziato cinquant'anni fa, finito solo con la morte. Prima quella di Piero Cordero, 79 anni, per un probabile infarto. Poi uno o, al massimo, due giorni dopo, quella della moglie, Mariangela, 74 anni, da lunghissimo tempo persa in un mondo tutto suo per colpa dell'Alzheimer.

Non hanno avuto neppure il tempo di dirsi addio. Lui, colto dal malore, ha cercato aiuto alzando la cornetta del telefono in cucina ma non ce l'ha fatta. Lei, sulla poltrona del salottino, è rimasta senza il cibo e le medicine che il marito le somministrava amorevolmente più volte al giorno.

Lui steso a terra con il telefono in mano, lei nell'altra stanza sulla poltrona vicino alla finestra. Li hanno trovati così ieri mattina, nell'appartamento al quinto piano di un bel condominio a Mirafiori, in piazza Cattaneo. Se ne so-

no andati in silenzio, Piero e Mariangela. I vicini di casa se ne sono accorti soltanto ieri, il primo decesso dovrebbe risalire a una settimana fa. Impiegati in pensione, sposati da quasi cinquant'anni, senza figli e con i parenti lontani, conducevano una vita molto ritirata. Era lui a provvedere a tutto: sia a la spesa,

L'ULTIMA SPERANZA

Luomo, 79 anni, era a terra con la cornetta del telefono in pugno

sia alle pulizie della casa. Una vita scandita dal ritmo delle attenzioni e delle premure che Piero dedicava alla sua «Nucci». Fino a una settimana fa, appunto.

«Martedì 5 ottobre ho visto il signor Cordero ritirare la biancheria stesa sul balcone - ricorda la custode Loredana Predieri - Giovedì 7, invece, ho notato che la buca della posta era piena. Ma non mi sono insospettita più di tanto». È stata una vicina di casa, ieri mattina, a mettere la pulce nell'orecchio della custode. «Mi ha spiegato d'essersi accorta che le tapparelle delle finestre erano sempre alzate, anche la sera tardi». Di qui la decisione di fare un controllo. Subito al telefono, che risulta sempre

occupato. Poi nel garage della coppia per verificare la presenza dell'automobile. «Quando abbiamo visto che era lì regolarmente parcheggiata - prosegue Loredana Predieri - abbiamo capito che era successo qualcosa e abbiamo telefonato ai vigili del fuoco e al 118».

Sul posto arrivano anche gli agenti del commissariato Mirafiori. Non c'è bisogno di forzare la porta d'ingresso, la custode ha le chiavi. «Ho visto subito i piedi del signor Cordero e ho provato un tuffo al cuore». Per l'équipe del 118 non c'è molto da fare. L'aria è impregnata dell'odore di morte. Il medico legale conferma che il decesso dovrebbe risalire a una settimana fa. Soltanto l'autopsia chiarirà i tempi e la successione dei due decessi, ma da un primo esame risulta che Piero è morto prima della moglie. Lei, incapace di

provvedere a se stessa e di chiedere aiuto, lo ha seguito di qualche giorno. Mariangela era completamente chiusa nell'oblio dell'Alzheimer. «Quando suonavi alla porta neppure rispondeva», raccontano i vicini di casa. Ce n'è una in particolare che in passato aveva frequentato la coppia. «Ospitavano la mamma di Mariangela alla quale io facevo spesso com-

IL VICINO

«Era una coppia davvero molto unita e innamorata»

pagnia, in attesa che Mariangela Nucci rientrasse dall'ufficio. Il destino è stato proprio crudele: poco dopo la morte della madre, Nucci si è a sua volta ammalata di Alzheimer. Da lì in poi si sono chiusi ancora di più.

Ma era una coppia davvero molto unita e innamorata». In tanti nel palazzo ricordano Piero rientrare con il carrellino carico di spesa. «Non si lamentava mai della moglie, mai. Anzi ripeteva che era tanto cara e tanto dolce. La portava anche dal parrucchiere e, d'estate, al mare in Liguria dove avevano un appartamento».

Negli ultimi dieci anni Piero si è completamente votato a Mariangela. L'alloggio sempre perfettamente in ordine e pulito. «Era un uomo molto gentile seppur molto riservato - ricorda la custode - Solo recentemente era crucciato per degli esami al colesterolo che non erano andati bene». Era preoccupato per sé, ma anche e soprattutto per l'amata moglie. «L'unica consolazione è che hanno finito di vivere quasi in contemporanea».

REPUBBLICA

Il caso/2

Lunedì la Sala Rossa vota il ricorso al Tar sul Welfare

IL COMUNE farà ricorso al Tar contro i tagli al welfare imposti dalla Regione, circa 8 milioni solo per Torino. Il gruppo del Pd presenterà lunedì in consiglio comunale una mozione per far partire l'azione legale. «La nostra - sottolinea il capogruppo Andrea Giorgis - non è una scorciatoia, né una alternativa alla battaglia politica. Ma non è possibile lasciar correre di fronte a violazioni di legge macroscopiche. Il ricorso al Tar è un atto necessario per tutelare i cittadini, senza contare che le scelte della Regione mettono a repentaglio a Torino almeno un migliaio di posti di lavoro nel sociale». Il capogruppo del Caroccio, Mario Carossa, ribatte sostenendo che «il Pd si affida al presidente del Tar come se fosse il segretario del partito», mentre l'assessore regionale Caterina Ferrero ribadisce che «nel settore socioassistenziale non c'isara alcun taglio, nonostante il Pd affermi il contrario».

(d. lon.)

PAK-LV

La denuncia "Tutta colpa dei tagli all'assistenza"

MARCO ACCOSSATO

«Eutanasia da abbandono»: non usa eufemismi, il Coordinamento Sanità e assistenza, nell'etichettare le responsabilità della Regione di fronte a tanti malati di Alzheimer abbandonati a se stessi e a una sorte spesso drammatica. «Per quanto riguarda l'assistenza - dice la presidente del Csa, Maria Grazia Breda - i finanziamenti ai Comuni relativi al 2010 sono stati ridotti di 2 milioni e 362 mila euro da una delibera del 29 settembre scorso, nonostante le vistose carenze esistenti e il notevole aumento, quest'anno, del numero di persone prive del necessario per vivere». Per questa ragione, oggi, dalle 16 alle 17, in via Garibaldi angolo piazza Castello, si potrà firmare una petizione promossa da cento organizzazioni del volontariato e del terzo settore per chiedere a Regione, Asl e Comuni aiuti economici per le cure domiciliari, il pagamento della quota sanitaria per gli anziani in attesa di un letto in una Rsa, l'ero-

gazione di assegni terapeutici, servizi diurni e gruppi-appartamento, fino al diritto a un minimo vitale e il sostegno degli affidamenti familiari.

Sono circa 11 mila, nella nostra regione, i malati cronici in attesa di un letto in una struttura. «Vi sono anche casi di anziani non autosufficienti - fa notare il Csa - che sempre a causa dei ridotti finanziamenti regionali destinati alle Rsa restano ricoverati per mesi in case di cura private convenzionate, che, a conti fatti, costano molto di più al sistema sanitario nazionale». Un dramma nel dramma, se si considera anche che «a causa dei tagli, enti pubblici come il Consorzio dei servizi socio-assistenziali dei Comuni del Chierese hanno sospeso la loro attività fondamentale».

Il Csa accusa giunta e assessore alla Sanità di un silenzio inaccettabile («Aspettiamo un incontro da aprile»). L'assessore Caterina Ferrero dice che «sul fronte degli enti gestori dei servizi socio-assistenziali, nel 2010 non ci sarà alcuna diminuzione dei fondi». Intanto in Piemonte mancano 8 mila letti per le cure socio-sanitarie.

marco.accozzato@lastampa.it



PAI. 53

Storia in Festival: in Piemonte eroi e canaglie...

Si aprirà oggi e proseguirà fino a domenica la sesta edizione del Festivalstoria di Torino e di tre località del Cuneese: Saluzzo, Savigliano e Monforte d'Alba. Tema di quest'anno sarà "Eroi o canaglie? I protagonisti del passato visti dagli opposti fronti" e ne discuteranno, tra gli altri, Aldo Agosti, Giancarlo Andenna, Gian Mario Bravo, Renato Bordone, Marina Caffiero, Luciano Canfora, Francesca Cantù, Giorgio

Dell'Arti, Ernesto Ferrero, Massimo Firpo, Andrea Giardina, Pilar Jiménez, Domenico Losurdo, Luigi Mascilli Migliorini, Grado Giovanni Merlo, Paolo Moreno, Valeria Palombo, Silvio Pons, Paolo Ricca, David Riondino, José Enrique Ruiz-Domènec e Giuseppe Sergi. Il via oggi a Torino, a Palazzo Lionello Venturi alle 11, con "I buoni e i cattivi" nella lettura popolare "lectio magistralis dello storico britannico Donald Sassoon introdotta da Angelo d'Orsi, presidente del comitato scientifico della rassegna. Per informazioni, www.festivalstoria.org.

PAI. 33

ARCHITETTURA DOPO IL RINVIO DEI CORSI

Niente lezioni e gli studenti interrogano i prof

La protesta creativa: "esami" per i docenti
Nelle prossime settimane toccherà ai ricercatori

PAOLA ITALIANO

«Guardi questa foto, mi dica cosa ne pensa». La diapositiva mostra il Guggenheim di Bilbao, simbolo di come un'opera architettonica possa rilanciare una regione. Il candidato sotto esame è un professore: a fare le domande, stavolta, sono gli studenti.

Nel caos dell'università ai tempi della protesta, succede anche che le parti si invertano. Alla facoltà di Architettura, dove i corsi inizieranno in ritardo di un mese in seguito alla mobilitazione dei ricercatori, un gruppo di ragazzi all'ultimo anno ha scelto di usare questo tempo per avviare un dialogo con i professori fuori dai rigidi canoni accademici. «Non siamo politicizzati - spiega Massimo Prato - Non apparteniamo ad alcun movimento. Condividiamo molte delle ragioni della protesta, ma ci siamo chiesti cosa potessimo fare di utile. Abbiamo pensato a

La mobilitazione Lezione al cantiere del grattacielo e occupazioni in rettorato

Studenti del Politecnico in agitazione anche ieri contro il disegno di legge Gelmini, la cui discussione è prevista per oggi in Parlamento. Lezioni sospese per un'assemblea informativa. Nel pomeriggio un gruppo di studenti si è recato al cantiere del futuro grattacielo di Intesa San Paolo, dove i docenti Giorgio Farraggiana e Massimo Zucchetti hanno tenuto una lezione all'aperto. In serata, poi, gli stu-



denti hanno occupato il rettorato di corso Duca degli Abruzzi. Oggi nuove mobilitazioni. [A. CIA.]

una didattica diversa, nella quale fossimo noi a interrogare i docenti».

Anche i ricercatori saranno «esaminati» nel ciclo di lezioni a ruoli invertiti che continuerà nelle prossime settimane. Ma ieri, i primi a essere

«torchiati» sono state due istituzioni della facoltà: il professore di Progettazione Piergiorgio Tosoni e quello di Matematica Roberto Monaco, corsi che si frequentano nei primi anni. I ragazzi li hanno ritrovati ieri, nella scena surreale del-

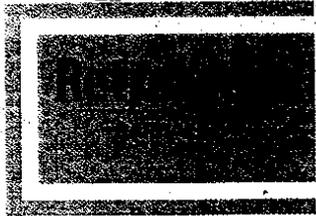
le aule del Valentino deserte all'inizio-non inizio di questo loro ultimo anno. Non è un caso se le domande del primo incontro si siano concentrate soprattutto sullo stato dell'università, il valore del percorso di studi, le differenze tra studenti d'oggi e ieri. «Consigliere ai vostri figli di iscriversi a questa facoltà, a Torino, in Italia?» è la domanda riassuntiva di mille perplessità.

«Sono stati sinceri - commenta Riccardo Rigo - hanno risposto che ne vale ancora la pena, ma che è anche bene fare esperienze all'estero. Hanno parlato dei limiti italiani, della meritocrazia che non c'è». «Un'ottima iniziativa - osserva Tosoni - utile anche per i docenti». In 44 anni di attività, il professor Tosoni è stato testimone di tante proteste: «Oggi i ragazzi hanno un atteggiamento più pragmatico: fuori per loro non c'è più un mondo di opportunità, ma di incertezze, che li porta a porsi obiettivi ridimensionati, ma a cercare vie concrete per ottenerli».

129.64

Guerra dei ricorsi Bresso chiede un rinvio

L'udienza del Consiglio di Stato può slittare a riconteggio concluso



L'udienza davanti al Consiglio di Stato per la vicenda dei ricorsi elettorali potrebbe saltare. Gli avvocati del centrosinistra hanno chiesto un rinvio, rispetto alla data del 19 ottobre, per avere il tempo di preparare la difesa dopo le violente insinuazioni dei legali di Michele Giovine, il leader dei Pensionati con Cota, che li avevano accusati di aver commesso dei reati nel procedimento di primo grado davanti al Tar.

La richiesta dovrà essere vagliata dai giudici romani, ma è probabile che verrà accolta. Le accuse sono infatti contenute in un appello incidentale notificato il 5 ottobre, il che ha fatto scattare i venti giorni del termine a difesa. Questi cadrebbero oltre l'udienza del 19, permettendo così lo slittamento. Non solo. Gli avvocati hanno anche ecce-

NON PIÙ 19 OTTOBRE?
Le accuse in un appello del 5: non ci sono i 20 giorni per la difesa

pito un difetto di notifica nell'appello presentato dai legali di Cota e di Giovine che produrrebbe comunque uno slittamento.

Che conseguenza avrà il rinvio? La prossima udienza libera davanti al Consiglio di Stato potrebbe essere disponibile a riconteggio già concluso. A proposito, ieri a Torino è stato verificato un altro centinaio di scattoloni. Questo significherebbe che il Tar potrebbe deci-

dere se Roberto Cota ha effettivamente vinto le elezioni regionali dello scorso marzo prima ancora che il Consiglio di Stato si pronunciasse sulla sua sentenza di luglio, con cui venivano dichiarate illegittime le due liste di centrodestra «Al Centro con Scanderebecch» e «Consumatori con Cota».

Ma gli avvocati del centrosinistra non si sono limitati a chiedere uno slittamento. Ieri, come anticipato dalla Stampa, hanno depositato una memoria difensiva con la quale respingono in modo risoluto le accuse formulate dai colleghi di controparte. Nell'atto si conferma la legittimità con cui furono acquisiti gli atti dell'indagine per firme false che ha portato all'incriminazione di Giovine da parte della procura. Gli avvocati del consigliere regionale sostenevano fossero stati prelevati in cancelleria senza autorizzazione, i legali del centrosinistra replicano che ne fu regolarmente chiesta copia dall'avvocato Sabrina Molinar Min (legale che ne aveva titolo essendo difensore di Luigina Staunovo nel procedimento penale che la contrappone a Giovine) e che furono pagati i diritti. «Non solo - aggiunge l'avvocato Enrico Piovano, facente parte del pool - Addirittura mettemmo quegli atti cortesemente a disposizione dell'avvocato Paolo Forno, legale del Pdl, che venne nel nostro studio per farne copia».

I legali del centrosinistra

hanno chiesto la trasmissione degli atti in procura e all'ordine degli avvocati perché si proceda per il comportamento dei legali di Giovine (richiesta speculare rispetto a quella già presenta-

SCONTRO TOTALE
Eccepito anche un difetto di notifica da parte dei legali di Cota e Giovine

IL MEMORIALE
«Gli atti sulle firme false acquisiti legittimamente»
La procura: noi trasparenti

ta a loro volta dai legali del consigliere).

Nel frattempo anche la procura di Torino si è mossa chiedendo l'acquisizione dell'appello incidentale dei legali di Giovine per tutelare il buon nome degli uffici

giudiziari e per valutare la corrispondenza del documento con quanto riportato dalla Stampa nell'edizione di martedì. Nell'atto dei legali di Giovine, infatti, si parlava di «corsia preferenziale» riservata dai magistrati all'esposto di Luigina Staunovo contro Giovine e si esprimeva stupore per la rapidità delle indagini.

Insinuazioni che la procura respinge in modo perentorio, parlando di totale trasparenza e correttezza degli uffici che verranno provate in tutte le sedi. Prova della totale assenza di anomalie e corsie preferenziali è il fatto che l'inchiesta Giovine ha viaggiato sempre in parallelo, e con gli stessi tempi, di quella nei confronti di Renzo Rabellino (anche lui incriminato per firme false), scaturita da un esposto presentato dalla Lega.

12.61

REPUBBLICA

Il caso/1

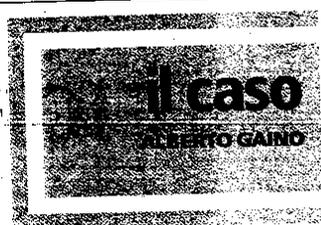
Inceneritore, l'ok definitivo dai giudici amministrativi

IL CONSIGLIO di Stato ha definitivamente respinto tre ricorsi presentati in appello contro Trm, la società che sista occupando della costruzione dell'inceneritore, da alcuni gruppi di residenti e aziende sulla decisione di realizzare il termovalorizzatore al Gerbido e sull'affidamento dell'opera a Trm. I ricorsi, presentati tra il 2004 e il 2007 erano già stati respinti da parte del Tar del Piemonte nel dicembre 2007 con tre diverse sentenze. Ora il Consiglio di Stato ha definitivamente chiuso l'iter. «Accogliamo con soddisfazione le decisioni dei giudici - commenta Bruno Torresin, amministratore delegato della Trm - poiché è così caduto definitivamente ogni ostacolo di carattere giuridico-amministrativo alla realizzazione del termovalorizzatore di Torino Gerbido». Rimangono ancora in piedi una serie di ricorsi che saranno discussi nei prossimi mesi.

(d. lon.)

“Alla Thyssen cavi scoperti e olio per terra”

La requisitoria: ma per l'azienda la linea era sicura



Una requisitoria che si rispetti alterna frasi ad effetto e fatti. Una frase ad effetto: «Gli operai non sono pompieri». Sintesi dell'articolata analisi che il pm Laura Longo fa del piano antincendio in «forma semplificata che la ThyssenKrupp adattò alla progressiva riduzione di risorse nello stabilimento torinese: coinvolgere il meno possibile la squadra di emergenza interna, tanto meno i vigili del fuoco. Mentre, ci dicono numerose testimonianze, i focolai di incendio erano all'ordine del giorno e dovevano spegnerli gli addetti alle linee privi di formazione».

Nelle nuove 5 ore di requisitoria - «sullo stato di abbandono della fabbrica nei mesi precedenti la tragedia del 6 dicembre 2007» - il pm Laura Longo porta la Corte d'Assise alla rilettura del «documento aziendale di valutazione del rischio» e a un dettaglio di grande rilevanza per l'accusa. «In quel piano essenziale per segnalare alle autorità ispettive le aree più problematiche della fabbrica la linea 5 era ritenuta sicura per i lavoratori. Ne sono morti 7, l'ottavo è sopravvissuto per puro miracolo». Sullo schermo a lato dei giudici schierati compare la riproduzione del dossier Thyssen e il mouse nella mani del magi-

strato va a cercare con una freccetta il punto chiave: «Noi rischiamo di propagazione del fuoco, no rischiamo per le persone».

Un piano B di sicurezza e in quel senso di serie B. «Non aggiornato rispetto ai mutamenti intervenuti in quei mesi. Fra cui - leitmotiv accusatorio di ieri - la manutenzione ri-

dotta ai minimi termini: rattoppi ovunque, un quadro elettrico appeso ad un nastro di nylon, un'elettrovalvola pendente con parti elettriche esposte, flessibili idraulici danneggiati con cavi elettrici scoperti (uno di questi ha provocato il fire flash della tragedia) e ancora una manichetta rattoppata con nastro adesivo e che perdeva acqua. Da non credere se non scorressero puntualmente alcune delle 840 immagini del disastro quotidiano documentato dagli ispettori Asl nei giorni successivi a quel 6 dicembre.

L'ultimo sopralluogo e le sue foto documentano anche un al-

tro punto chiave dell'accusa: «Carta oleata (si staccava di continuo dai rotoli di acciaio in lavorazione) e olio idraulico (gocciolava dagli impianti) si depositavano in quantità notevoli nelle fosse delle macchine e sul pavimento. Gli operai rimuovevano la carta all'inizio e alla fine del turno, non potevano durante: in quei mesi l'impresa di pulizie era convocata a chiamata. L'olio veniva contenuto con la segatura, infiammabile. Le scintille provocate dalle saldature e dagli sfregamenti dell'acciaio sulla carpenteria in ferro cadendo su quella sporcizia causavano i frequenti focolai». Seguono immagini significative della sporcizia (nonostante lo straordinario domenicale chiesto dall'azienda all'impresa di pulizie) e le impressionanti cifre degli estintori ricaricati di anidride carbonica.

Il pm: «Impossibile non prevedere pericoli, ammessi anche da testimoni della difesa. Evidentemente il vertice Thyssen contava sulla buona sorte».

Lo scisma di Trofarello “Via dal consorzio poveri”

Il sindaco contro Moncalieri: “Si mangia tutte le risorse per l’assistenza”

Polemica

GIUSEPPE LEGGATO
MONCALIERI

Fuori dal consorzio dei poveri. «Perché antieconomico, pieno di burocrazia e zeppo di nomine politiche. È un ente Moncaliericentrico e investe la maggior parte delle risorse sui poveri di quella città».

Il sindaco di Trofarello, Maurizio Tomeo, pare abbia deciso di aprire il fronte della secessione sul Welfare dopo aver fatto il classico conto della serva. Ovvero: «Ogni anno questa amministrazione versa al Cissa (Consorzio socio assistenziale che ingloba i comuni di Moncalieri, Trofarello e La Loggia), circa 350 mila euro. Dunque noi riceviamo assistenza per una trentina persone totali tra anziani, disabili e nuclei familiari in difficoltà economiche. Di contro, Moncalieri versa 1,7 milioni di euro, cioè sei volte

TOMEO ALL'ATTACCO

«Cannibalizzano i fondi»
Critica anche La Loggia
ma per il momento resta

quello che versiamo noi e riceve assistenza per un numero di persone venti volte superiore al nostro. Solo i casi delle persone povere seguite sono 270 circa a cui vanno aggiunti i disabili e gli anziani non autosufficienti».

«A me - aggiunge Tomeo - la sproporzione sembra evidente. Senza contare che la maggioranza delle persone aiutate da Moncalieri sono sempre le stesse e questo aumenta le mie convinzioni che

questo carrozzone politico serva solo a mantenere i feudi elettorali di qualcuno». Da qui la minaccia di abbandonare ufficialmente il consorzio a fine anno: anche alla luce del fatto che - aggiunge - la legge statale dice che i consorzi formati da enti comunali devono sciogliersi entro il 31 dicembre di quest'anno

e la Regione deve decidere come riorganizzare l'assistenza».

A la Loggia, l'altro Comune che fa parte del Cissa, non parlano di fuoriuscita, ma non nascondono - allo stesso tempo - una profonda insoddisfazione per le modalità di spesa dell'ente: «Se parliamo di numeri - spiega l'assessore loggese al

350
mila euro
all'anno

È il contributo fisso che il Comune di Trofarello versa al Cissa. Contiene tra gli altri i fondi per l'aiuto economico alle famiglie in difficoltà: 27 i casi seguiti

270
le famiglie
di Moncalieri

Sono i nuclei assistiti dal Cissa, cui vanno aggiunti invalidi e anziani. Il Comune ha appena stanziato altri 37 mila euro a seguito dei tagli dei trasferimenti regionali

Welfare Domenico Romano - siamo più o meno sui livelli di Trofarello. Anzi, direi che abbiamo finanche qualche assistito in meno. Non vogliamo provocare pensando ad abbandonare l'ente, ma è evidente la sproporzione di spesa verso la città di Moncalieri. Chiedermo una rimodulazione delle

percentuali da destinare al nostro Comune».

Il sindaco, nella riunione di ieri coi vertici consortili, ieri ha accettato di integrare altri 27 mila euro per i fondi residui che servono per sbloccare alcuni aiuti fermi al palo da settembre «ma è l'ultima ratio per non paralizzare l'assistenza fino a fine anno». Moncalieri ha scelto un'altra via. «Noi - dice l'assessore alle Politiche Sociali Glauco Giacomelli - stanziamo 37 mila euro, ma chiederemo al Cissa che questi fondi vengano spesi soltanto per cittadini moncalieresi, visto l'atteggiamento di Trofarello».

Proprio questa posizione fa infuriare Tomeo: «Moncalieri ha beneficiato più di tutti e ora rivendica un'esclusività nell'utilizzo dei fondi. È un atteggiamento ridicolo, che scimmietta una sorta di federalismo fiscale all'interno dell'Ente. Una linea inaccettabile». La presidente del consorzio, Milena Allocco, ribatte punto per punto: «Trofarello penalizzata nel numero degli assistiti? Falso, il sindaco aveva dati vecchi». E ancora: «Cissa carrozzone politico? Mi si facciano delle accuse circostanziate, con questi generalismi politici non si va da nessuna parte». E infine: «Il regolamento per la concessione dei contributi ai poveri è stato aggiornato e sono stati inaspriti i controlli anti-furbetti».

Fig. 75

Sette giorni di incontri

Bobbio, la mitezza è la virtù dei torinesi

Viviamo al 45° parallelo, tra Polo ed Equatore: moderati fin dalla geografia

BRUNO QUARANTA

Diceva Bobbio di Croce: è la bussola che ci ha consentito di navigare nel gran mare della storia, evitando di tornare ogni volta daccapo. Bussola lo stesso Bobbio, il cittadino dell'Italia civile che nasceva centouno anni fa, il 18 ottobre, a cui Torino rende omaggio (fino al 18) meditando gli scritti morali raccolti sotto il titolo *Elogio della mitezza* (ora da Il Saggiatore).

È una virtù, la mitezza, che Bobbio, il torinese Bobbio, declina geograficamente, oltre che muovendosi fra politica e cultura. «Esageròma nen» è il grano di saggezza subalpina che era solito suggerire, così intonato alla nostrana latitudine («Giusto in mezzo tra il polo e l'equatore», un fattore che, come osservava Cesare Balbo, rende «veramente moderati, a 45 gradi della scala morale come della fisica». Non che non si esca talvolta, e comprensibilmente, «fuori dai fogli», ma è un'acrobazia umorale con la rete, «moderata» dall'imperativo, quasi un

Da Ruffini a padre Pellegrino, a Galante Garrone: una lunga stagione di tolleranza

cromosoma, «esageròma nen», non esageriamo, appunto).

Il clima indigeno potrebbe avere improntato «Invito al colloquio», il saggio che inaugura *Politica e cultura*, l'opera uscita da Einaudi negli Anni Cinquanta. Là dove Bobbio rammenta che per tagliare i nodi è sufficiente la spada, per scioglierli occorre invece la ragione. Ne sortirà l'elogio del dubbio, indispensabile nel bagaglio di ogni intellettuale che non voglia essere annoverato fra i chierici traditori.

Di interrogativo in interrogativo, scardinando così il pregiudizio («Credere senza sapere»), onorando il precetto einaudiano («Conoscere per deli-

berare»). Da quale socialismo a quale pluralismo a quale federalismo (solidale e riformatore, estraneo a qualsivoglia deriva egoistica, come gli studi su Cattaneo documentano), Bobbio ha rischiarato le questioni che via via si imponevano, non di rado rispecchiandosi nel verso montaliano: «Chi fa luce rischia il buio».

La mitezza che, per nulla sinonimo di remissività, consiste «nel lasciare essere l'altro quello che è», come asseriva un filosofo caro a Bobbio, Carlo Mazzantini, il riconoscimento dell'«altro» senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione (la libertà religiosa che a Torino, da Ruffini a padre Pellegrino, è patrimonio co-

mune), di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, secondo la Costituzione, argine, la Costituzione, contro «l'arroganza, la protervia, la prepotenza» della politica. Non a caso, il «maggiore» di via Sacchi vorrà alferianamente «spiemontizzarsi» per sfarinare gli orizzonti angusti, gli stereotipi, gli steccati.

Mitezza, una parola chiave nel dizionario dell'intellettuale torinese. Direttamente nel caso di Gustavo Zagrebelsky (ieri il suo intervento, pubblicato in anteprima da «La Stampa») che ha intitolato un libro *Il diritto mite* (la «mitezza costituzionale», il diritto che include, attraverso «l'intreccio di valori e procedure comuni-

cative»). Indirettamente nel coetaneo di Bobbio che è Galante Garrone, «il mite giacobino» («...non appartenerei - obiettava a chi lo accusava di essere oltremodo intransigente - alla razza dei giacobini che tagliavano le teste, ma a quella di coloro a cui invece la testa veniva tagliata»).

Sono tra coloro, Bobbio e Galante Garrone, che ispireranno a Guido Piovene le pagine sul Piemonte mite perché costruttore di ponti, a cominciare dall'esplorazione di sé, misurandosi con la propria storia: «Il radicalismo unito con la misura, l'idea di un progresso civile che nel corso del suo cammino è anche ricupero di un ordine umano sopraffatto».

PKL 79

“La Fiat riassuma l’operaio licenziato” Il giudice accoglie il ricorso della Fiom

Il caso

Il giudice alla Fiat “Va riassunto l’operaio licenziato”

SARAH MARTINENGI

«PINO Capozzi è stato licenziato ingiustamente, tornerà a lavorare alla Fiat». È perentoria la decisione del giudice del lavoro Patrizia Visagi che ieri ha depositato la sentenza sulla vertenza portata avanti dal dipendente di Mirafiori, sindacalista della Fiom, licenziato a luglio dopo aver spedito, attraverso una mail aziendale, ai suoi colleghi una lettera dei lavoratori dello stabilimento di Tichy in Polonia.

SEGUE A PAGINA VII

«QUESTA sentenza è esecutiva - ha spiegato l’avvocato della Fiom Elena Poli - e Capozzi da oggi può riavere il suo posto di lavoro. Mi auguro che sia la stessa Fiat a invitarlo a rientrare, altrimenti, se volesse aspettare il giudizio di un altro giudice, commetterebbe un reato penale». Prima di “invitarlo” a rientrare in servizio, però, la Fiat attende: vuole aspettare almeno di entrare in possesso delle motivazioni della sentenza prima di esprimere qualsiasi valutazione.

**Il Lingotto:
“Attendiamo
le motivazioni”
Airando: “L’azienda
continua a sbagliare”**

Secondo il giudice «è antisindacale la condotta della Fiat, e quindi l’azienda deve rimuovere gli effetti di tale condotta, dando corso immediatamente alla reintegrazione di Capozzi nel suo posto di lavoro». «Questa sentenza è una bella vittoria della libertà di pensiero, ed è un vantaggio non solo della Fiom ma anche di tutti i sindacati in generale» ha commentato ancora l’avvocato della Fiom. «Siamo soddisfatti,

sapevamo di avere ragione ma è importante che l’abbia riconosciuto anche un tribunale - sostiene Giorgio Airando, responsabile del settore auto per la segreteria nazionale delle Fiom-Cgil - La Fiat sta sbagliando a perseguire lo scontro, è stata chiaramente svolta un’azione intimidatoria nei confronti dei lavoratori che come Capozzi hanno avuto la sola responsabilità di rappresentare, con la Fiom-Cgil, i propri compagni di lavoro. Auspichiamo che ora si possa tornare a discutere delle questioni davvero importanti che riguardano la Fiat».

La Fiat si era difesa sostenendo che anche a scrivere il testo della let-

tera allegata alla mail fosse stato Capozzi, e non i polacchi, indicando come grave l’ultima frase in cui i polacchi chiedevano ai dipendenti italiani di sabotare l’azienda che li aveva “dissanguati”. E soprattutto Fiat aveva respinto l’accusa di “attività antisindacale”, sostenendo che il licenziato non fosse in realtà un sindacalista perché non era stato eletto dai lavoratori. In effetti Capozzi non era un delegato Fiom, ma un “esperto” nominato dal sindacato, che proprio per questo aveva a disposizione alcune ore di attività sindacale al mese. «È evidentemente un rappresentante del sindacato. Ma al di là di questo la Costituzione

difende il diritto all’attività sindacale a prescindere dalle cariche investite» aveva spiegato invece l’avvocato Poli, che ora aggiunge: «Il giudice ha evidentemente ritenuto che Capozzi, inviando quella mail, non abbia fatto altro che prender parte pubblicamente alla situazione di quei lavoratori. È legittimo quello che ha fatto, e non è una denigrazione di Fiat». Non sono mancate le reazioni politiche: «Ci auguriamo che la Fiat si senta ‘fabbrica italiana’ e applichi le leggi italiane», afferma l’Italia dei Valori che chiedendo l’immediato reintegro del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAF . VII

Capozzi, il sindacalista reintegrato: "Voglio solo lavorare, mi auguro un atteggiamento non ostile"

"E stata dura: tre mesi senza stipendio"

L'intervista

IN QUESTI tre mesi ha stretto la cinghia, perché «senza stipendio è stata dura, con il mutuo da pagare». Ora però la soddisfazione di Pino Capozzi «è grandissima».

Capozzi, quando tornerà a lavorare?

«Io sono pronto, devo leggere il dispositivo, ma credo domani mattina. Cosa accadrà però non lo so. Anche volendo, ora non ho più il badge e non potrei entrare dai tornelli come gli altri. Dovrò pas-

sare dalla porta principale come ho fatto l'ultima volta il 13 luglio».

Crede che la Fiat avrà un atteggiamento diverso nei suoi confronti dopo quello che è successo?

«Non lo so, non credo e mi auguro di no: è la più grande azienda italiana, mi aspetto un'altra prova di maturità e non un atteggiamento ostile. Più che altro sono io che forse sarò diverso»

Cioè?

«Non so se riuscirò ancora a vi-

vere serenamente in quell'ambiente, visto che ora mi guardano e mi riconoscono anche quando vado a comprare il pane: mi guardano come se fossi un marziano, e temo di essere pericoli "lastar del momento", mentre io voglio solo tornare a lavorare con il mio incarico di analisi dei costi per le vetture in sviluppo».

Continuerà a svolgere attività sindacale?

«Assolutamente sì, vado avanti

e non ho intenzione di smettere, nei limiti, certo, come ho sempre fatto e questa sentenza ne è la prova»

Chi si è complimentato con lei dopo la sentenza?

«Ho ricevuto telefonate da parte di parlamentari piemontesi del Pd; ovviamente dai sindacalisti, da Airaud. Dei colleghi, qualcuno ha commentato su Facebook».

(s.mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VII

LA STAMPA

COLLEGNO

Sgombero rom Un nomade s'incatena in municipio

Mattina movimentata davanti al palazzo comunale di Collegno. Boro Brambilla, 48 anni, all'alba si è incatenato ad una colonna dell'ingresso con la sua sedia a rotelle. «Hanno sgombrato la mia roulotte - racconta l'uomo - e io, mia moglie e mia figlia ora non sappiamo dove andare. Dicono che ho occupato quella piazzola in modo abusivo, ma non è vero, avevo il permesso di un assessore».

La piazzola di cui parla fa parte dell'area camper di corso Pastrengo. «Un'area privata - spiega l'assessore Franco Tenivella - e loro non pagavano il gettone per il

consumo di energia elettrica, tanto meno l'occupazione. Per questo il proprietario ci ha chiesto di sgombrarli».

Secondo Brambilla è una discriminazione. «Forse perché siamo zingari - dice - ma mio papà era italiano e mia mamma croata. Mia moglie è zingara, non io». Ma la convivenza con gli altri camperisti non era di certo facile. «Ora dove andiamo? - si chiede Boro -. Io non voglio essere incivile, voglio solo un posto dove mettere la roulotte». «Non ne abbiamo - spiega l'assessore -, dovrà fare quanto prevede la legge, ossia spostarsi ogni tre giorni».

[P. ROM.]

PAG. 75

Gli studenti occupano il Poli

Dopo la lezione in strada, sale la protesta in corso Duca

OTTAVIA GIUSTETTI

LIPOLITECNICO in rivolta proclama l'occupazione. E sancisce così l'inizio della sua prima stagione di vero impegno politico. Non era successo neppure negli anni Settanta. Mai in passato gli studenti di ingegneria e architettura seppur coinvolti si erano messi alla guida delle mobilitazioni. Sono proprio studenti e ricercatori del Politecnico a scandire il ritmo delle manifestazioni in città. Così ieri, alla terza giornata di assemblea della settimana - qualche migliaio di studenti riempiva il cortile della sede di corso Duca degli Abruzzi - i ragazzi hanno deciso di organizzare un corteo non autorizzato e

I presidi di Ingegneria scrivono alle famiglie: "Ci scusiamo per il disagio ma i tagli ci strangolano"

hanno portato tutti sotto il cantiere del grattacielo San Paolo per una lezione sull'impatto ambientale della futura costruzione. Seduti in cerchio a comprendere praticamente l'intero incrocio tra corso Inghilterra e corso Vittorio hanno bloccato il traffico per oltre un'ora. Suscitando certamente l'ira di qualche automobilista (qualcuno addirittura ha preso la strada dei portici per districarsi nell'ingorgo) ma riscuotendo anche un discreto sostegno al suono

dello slogan: «Università libera». Nel pomeriggio poi, la decisione di occupare. E la richiesta, approvata dal proretore, di sospendere la didattica anche per domani mattina per consentire agli studenti di partecipare al corteo che partirà da corso Duca degli Abruzzi e raggiungerà la manifestazione degli universitari in Rettorato.

Forse una delle ragioni che ha portato in piazza gli studenti del Politecnico oggi più che in passato è che questa

riforma e i tagli imposti dal governo hanno penalizzato proprio l'ateneo di corso Duca in misura molto pesante. Molti studenti a oggi hanno pagato regolarmente tasse d'iscrizione e non hanno ancora potuto assistere ad alcuna lezione: Tanto che i presidi delle tre facoltà di Ingegneria, Paolo Camurati, Donato Firrao e Sergio Rossetto, hanno dovuto inviare una lettera all'indirizzo di posta elettronica di ateneo di tutti gli studenti iscritti, per scusarsi dei disagi

per spiegarne le ragioni. I presidi scrivono: «Le difficoltà e le incertezze che hanno provocato il rinvio dell'inizio delle lezioni al 4 ottobre per il primo anno e all'11 ottobre per gli altri anni di corso, del quale comunque ci scusiamo, sono dovute alla delicata situazione dell'Università italiana, strangolata da fortissimi e insostenibili tagli ai finanziamenti ordinari in attesa dell'ennesimo e problematico tentativo di riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VIII

REPUBBLICA

Il caso/1

Università, 13 mila le matricole Il boom ai corsi di Veterinaria

SONO quasi 13 mila i nuovi iscritti all'Università di Torino, ossia l'8% in più di quanto fatto registrare l'anno scorso. È straniero il 6% delle nuove matricole, che sono in maggioranza femmine (61% del totale). A far registrare un "boom" di iscrizioni è stato il corso di produzione e gestione degli animali organizzato da Veterinaria, ma bene sono andati anche i corsi di laurea interfaccoltà (+43%), la Scuola di biotecnologie (+35%) e la facoltà di Agraria (+34%). Seguono Lingue (+28%), Scienze motorie (+24%), Scienze matematiche (+17%), Scienze della Formazione (+23%), Farmacia (+10%), Economia (+7%), Giurisprudenza (+7%) e Scienze Politiche (+6%). Stabile Lettere e filosofia.

Il caso/2

Ceip, Venesio passa il testimone Donato è il nuovo numero uno

È UFFICIALE: Giuseppe Donato da ieri guida il Centro Estero per l'Internazionalizzazione (Ceipiemonte): a passargli il testimone, il banchiere Camillo Venesio. Donato è stato eletto ieri dall'assemblea dei soci. Classe 1944, presidente fino a qualche settimana fa della Skf Industrie e di Skf Francia, Donato è stato anche membro del consiglio direttivo dell'Anfia, di Confindustria e dell'Unione Industriale Torino, vice Presidente di Federmeccanica e dell'Amma. Donato guiderà Ceipiemonte per i prossimi tre anni. Nel consiglio di amministrazione sono stati nominati Piero Martinotti (vice presidente), Mario Sacco, Roberto Berzia e Piero Manera.

PAG. VIII

La borsa della spesa si alleggerisce

Indagine sui consumi: tre famiglie su quattro costrette a rinunce

STEFANO PAROLA

LA CODA velenosa della crisi economica rischia di portarsi via circa 250 euro dalla spesa media mensile delle famiglie torinesi. L'analisi dell'Osservatorio della Camera di commercio di Torino parla chiaro: nel primo semestre di quest'anno i nuclei familiari campionati hanno sborsato per vivere circa il 10 per cento in meno di quanto fatto nel primo semestre del 2009. Significa che, come fa notare il segretario generale dell'ente camerale, Guido Bolatto, «senza miglioramenti nella seconda metà dell'anno, la spesa per i consumi del 2010 si collocherebbe a livelli non lontani da quelli del 2005».

Un ritorno a cinque anni fa che avviene perché i torinesi limano sempre più i costi. Lo fanno soprattutto alle voci trasporti e comunicazioni (meno 20 per cento) e istruzione (meno 33 per cento). Il tutto dopo un 2009 in cui avevano già ridotto del 3,6 per cento la propria spesa mensile rispetto all'anno precedente, sacrificando in particolare il capitolo «mobili e arredamenti» (meno 20 per cento). E poi si viaggia meno, si rinuncia anche alle vacanze. E non è un caso se, nonostante la crisi, le spese per il tempo libero in città sia comunque cresciuta del 2 per cento.

Insomma, dice Bolatto, «l'indagine conferma con i dati quanto è diffuso nella percezione generale: le famiglie sono più selettive nel concentrare i propri acquisti verso i beni primari e quelli non rinviabili». Non solo. Sottolinea il direttore della Camera di commercio torinese che «il 75 per cento delle famiglie lamenta una diminuita capacità di spesa che le ha portate a significative rinunce».

È un dato che conferma come la crisi dei consumi sia soprattutto psicologica. Perché se da un lato tre torinesi su quattro affermano di sentirsi più poveri, dall'altro a dichiarare di aver subito un'effettiva variazione del reddito è «solo» il 36 per cento del campione analizzato. Eppure, le famiglie torinesi non spendono. Dicono che evitano di acquistare mezzi di trasporto, oppure chiedono la spesa in prodotti tecnologici, elettrodomestici o cene al ristorante. Affermano di fare meno sacrifici solo per scarpe e vestiti.

miglie, mentre all'inizio di quest'anno la quota è calata al 40 per cento. Neppure nel 2006 si usciva così poco. Il torinese tira la cinghia e ne pagano le conseguenze pure i prodotti del commercio equo e solidale (la percentuale di chi li compra saltuariamente è scesa dal 37 al 16 per cento in due

Complessivamente nei primi sei mesi del 2010 c'è stato un taglio nel budget del 10% Viaggi e vacanze i più sacrificati

La crisi modifica anche la loro dieta. La spesa in alimentari delle famiglie di Torino è aumentata del 9 per cento nel 2009, arrivando a 323 euro mensili, per poi ridiscendere dell'8 per cento nei primi mesi del 2010. I torinesi spendono di più in carni e salumi, in pesce e in latte e formaggi, mentre hanno ridotto l'acquisto di verdura e, per la prima volta negli ultimi due anni, di dolci.

Come accennato, al ristorante si va meno: nel «dorato» 2008 andava fuori a cena almeno una volta al mese il 65 per cento delle fa-

anni) e quelli «bio» (dal 63 al 48 per cento nel biennio).

Ma quelli destinati al cibo sono pochi quattrini, rispetto a quanto sborsano i nuclei familiari di Torino per tutto il resto. Nel 2009 la spesa non alimentare media mensile si è assestata sui 2.169 euro, cioè 120 euro in meno del-

l'anno precedente. E nella prima metà del 2010 è scesa ulteriormente, del 10 per cento. È la casa il vero fardello dei torinesi: finisce il 28 per cento di quanto esce ogni mese dalle loro tasche, mentre un altro 14 per cento seneca tra bollette e arredamento. E il costo dell'abitazione tende a sa-

lire anche nei primi sei mesi dell'anno, così come la spesa per il tempo libero. Calano lievemente le spese in trasporti e comunicazioni e in salute e cura del corpo, mentre è in picchiata l'esborso per l'istruzione e l'abbigliamento. Come comprano i torinesi? Sempre meno su Internet (lo fa il

4 per cento delle famiglie contro il 14 del 2008) e sempre di più a rate: nel 2006 pagava cifre scaglionate il 12 per cento dei nuclei familiari, ma a inizio 2010 la quota è salita al 19. E quasi tutti lo fanno non per comodità ma per necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Cgil

La «cassa» è da record

CRESCE la cassa integrazione in Piemonte: da gennaio a settembre ha raggiunto i 138,5 milioni di ore a fronte dei 114,1 dello stesso periodo del 2009. Il quadro della crisi che sta colpendo il sistema produttivo regionale è stato tracciato dai delegati Cgil Piemonte a Torino. Nel confronto con il periodo gennaio-settembre dello scorso anno, a crescere è soprattutto la cassa straordinaria, che passa da 21,1 milioni di ore a 63,9, mentre la cassa in deroga cresce da 9,5 milioni di ore nel settembre 2009 alle attuali 32,8. Di contro, cala per esaurimento l'utilizzo della cassa ordinaria, dimezzata da 83,3 milioni di ore del 2009 alle attuali 41,6.

PAG. V

IL FATTO Due banditi in manette dopo l'assalto alle poste

Ore 8.26: Far West in corso Moncalieri Sparatoria tra la folla

*Due automobilisti sequestrati dai rapinatori
Esplosi 12 colpi di pistola in mezzo al traffico*

**Marco Bardesono
Thomas Ponte**

→ Un assalto all'ufficio postale, vecchia maniera, con tanto di presa d'ostaggi e sparatoria da far west, che si è concluso con l'arresto di due banditi romeni: Pavel Curta Petru e Valentin Vasile Marian, rispettivamente 23 e 25 anni, entrambi con vari precedenti penali, in particolare per reati contro il patrimonio e contro la persona. Vere e proprie scene da film, verrebbe da dire, se non fosse che ieri mattina, in pieno centro, decine di persone hanno rischiato la pelle.

Ore 8.26 di ieri mattina, l'ufficio postale di corso Moncalieri 19 sta per aprire i battenti, mentre gli impiegati aspettano di entrare, a bordo di due scooter Honda arriva il comando: sono in tre, hanno una pistola - in seguito rivelerà una scaccia cani - dopo aver fatto irruzione nell'androne che dà accesso al retro dell'ufficio, costringono gli impiegati a entrare all'interno. Dopo un minuto però scatta l'allarme antirapina, i malviventi, colti dal panico, decidono di non prendere nulla - in cassaforte rimangono circa 30mila euro - e di battere in ritirata. Troppo tardi, alle 8.30 infatti c'è già una volante del commissariato Borgo Po ad aspettarli, al suono delle sirene i tre banditi si sentono sotto assedio: con un gesto disperato, Pavel Curta Petrov cerca di uscire dall'androne puntando la pistola alla testa di un impiegato - Salvatore Potenza - e usando come scudo. I poliziotti lo tengono sotto tiro, Pavel è agitato e minaccia un gesto estremo: «Andate via, altrimenti gli sparo in testa».

Tutto inutile, gli agenti della volante non si fanno intimorire e gli intimano di arrendersi: a Pavel Curta e ai suoi complici non resta che lasciare l'ostaggio, indietreggiare e cercare la fuga dal cortile. Il più fortunato del trio - ancora uccello di

bosco - sale le scale dello stabile e in qualche modo fa perdere le sue tracce, mentre Curta e Vasile sono costretti ad aprirsi un'altra via di fuga: nel cortile trovano una scala a pioli che permette di accedere al tetto, un tetto

basso che con tutta probabilità gli ha permesso di saltare direttamente in via Sommacampagna. I due banditi hanno bisogno di un mezzo per dileguarsi, si guardano intorno, vedono una Saab nera parcheggiata, al volante c'è Roberto Rapelli, commercialista, Pavel Curta e Valentin Vasile lo prendono in ostaggio e - pistola alla tempia - gli ordinano di avviare l'auto e partire. Il viaggio dura poco: dopo aver percorso via Sommacampagna contromano, la Saab 9.3 Aero sbuca in corso Moncalieri, poche centinaia di metri e trova sul suo cammino una volante della poli-

zia. Per evitare il contatto con gli agenti, i malviventi costringono Rapelli a eseguire una manovra azzardata, che non sortisce gli effetti sperati. La Saab è circondata da ben tre volanti della squadra del vicequestore Alberto Bonzano, ma la sua corsa non si arresta, i poliziotti sparano due colpi in aria,

poi ne esplodono altri sei: due colpiscono un pneumatico, gli altri centrano il lunotto, il parabrezza e il finestrino del lato guida. L'auto è ferma, Curta e Vasile se la danno a gambe. Il primo si dirige verso il ponte Umberto I, lì cerca di prendere un altro ostaggio - Marina Serano-Regis - entrando nell'abitacolo della sua Panda rossa. Non gli va bene, viene immediatamente circondato da alcuni agenti della Digos del vicequestore Tartoni e da una poliziotta delle volanti che, dopo aver colpito con quattro proiettili un pneumatico della vettura, lo arrestano. Anche

Valentin Vasile ha poca fortuna: cerca di nascondersi in un cortile di via Mentana, ma i poliziotti dell'antirapine, guidate dalla dirigente Fulvia Morsaniga, trovano in fretta il suo rifugio e lo arrestano.

→ **In manette sono finiti due pregiudicati romeni arrivati all'ufficio postale con un altro complice a bordo di due scooter**

→ **I due arresti sono frutto di un lavoro di equipe tra la sezione delle volanti, la squadra antirapina della Mobile e la Digos**

CRONACQUI
TO

Alienazione Il Comune cerca 20 milioni. Dagli immobili

Inseriti nel Piano Dismissioni del maggio scorso, 24 immobili e un diritto di superficie di titolarità comunale del valore complessivo di 20 milioni di euro saranno alienati con asta pubblica. Lo schema di provvedimento proposto oggi dalla Giunta al Consiglio riguarda 15 terreni e 10 edifici (alloggi, soffitte, edifici un tempo utilizzati come scuole o fabbricati inutilizzati) ritenuti idonei, viste le caratteristiche eterogenee e non suscettibili di ulteriore possibile valorizzazione, ad essere alienati mediante il procedimento di asta pubblica a offerta segreta. «Si tratta di un'ulteriore operazione per razionalizzare e valorizzare il patrimonio immobiliare della Città, attualmente non utilizzato direttamente, né destinato in alcun modo alla prestazione di servizi pubblici», ha dichiarato oggi l'assessore Viano, nel proporre alla Giunta lo schema di delibera. Il valore degli immobili e dei terreni che l'amministrazione comunale ha deciso di alienare dovrebbero fruttare alle casse di palazzo civico circa 20 milioni di euro. Tra le proposte ci sono l'immobile in corso Regina Margherita 126/128 (ex sede comando Vigili del fuoco con base d'asta 8.600.000 euro) e un terreno in Corso Casale n. 290 con base d'asta 20.000 euro, entrambi già alla seconda base d'asta. Per altri sono previste

modifiche alle attuali destinazioni d'uso mediante varianti urbanistiche al Prg. Di conseguenza, nel determinare la base d'asta, si è tenuto conto della futura valorizzazione determinata dal cambio di destinazione. I locatari degli immobili occupati saranno salvaguardati, con la possibilità di esercitare il diritto di prelazione. Per gli immobili divenuti di proprietà del Comune di Torino per effetto dello scioglimento di ex Ipab, il vincolo di destinazione d'uso a servizi ed assistenza sociale sarà trasferito su altri immobili comunali ritenuti idonei. In tutte le aree in cui sono presenti alberi d'alto fusto qualunque intervento dovrà essere autorizzato dal Settore Gestione Verde Pubblico e Privato, e nel caso in cui i progetti prevedessero l'espanto delle alberate esistenti, sarà onere dell'acquirente farsi carico dell'obbligo di compensazione ambientale. Questo l'elenco dettagliato delle proposte di alienazione approvate dal Comune: terreno in via Santagata fronte civico n. 43 (base d'asta 240.000 euro); terreno in via Bobbio (altezza civico 11) con base d'asta 45.000 euro; terreno in via Volvera 7, base d'asta 650.000 euro; terreno in via Arduino angolo via Tunisi, con base d'asta 170.000 euro; terreno in via strada Traforo del Pino tra i numeri civici 39 e 57, base d'asta 100.000 eu-

ro; terreno in corso Regina Margherita 220 (ex cinema Diana, con base d'asta 250.000 euro). E poi ancora: terreno in via Trivero (in prossimità del civico 12) con base d'asta 145.000 euro; terreno in via Carrera 58 circa con base d'asta 1.700.000 euro; area in via Damiano Chiesa circa con base d'asta 44.000 euro; area tra via Masaccio e strada della Perussia con base d'asta 34.000 euro; terreno sito in Baldissero Torinese, base d'asta 14.000 euro; terreno in strada Valpiana, base d'asta 20.000 euro; terreno in strada Valpiana, base d'asta 85.000 euro. E ancora: compendio immobiliare in via Baltimora 91, base d'asta 2.200.000 euro; compendio immobiliare in via Cesare Balbo 23 con base d'asta 380.000 euro; porzione di fabbricato industriale (manica ovest del capannone ex Incet) base d'asta 1.200.000 euro; ex edificio scolastico in via Pinelli 9 base d'asta 800.000 euro; Alloggio in via Massena 11, base d'asta 250.000 euro; soffitta in via Vanchiglia 10, base d'asta 20.000 euro; alloggio in piazza della Repubblica 1, base d'asta 100.000; Alloggio in via Balme 47 bis, base d'asta 240.000 euro; alloggio in via Schina 8, base d'asta 330.000 euro; costituzione di diritto di superficie cinquantennale su terreno in via Traves base d'asta 2.700.000 euro.

UNIVERSITÀ/1 Manutenzione e ristrutturazioni assenti

Anni di abbandono E a Palazzo Nuovo si studia nel guano

*I locali sotterranei sono invasi dalla sporcizia
«Ma anche ai piani alti non funziona nulla»*

Enrico Romanetto

→ L'unico riferimento alla manutenzione lo si trova in un cartello da cantiere abbandonato tra vecchie recinzioni, calcinacci, tubi in ferro arrugginiti e coperti da ragnatele. Accatostati poco distante, computer e monitor provenienti da chissà quale ufficio. I sotterranei di Palazzo Nuovo sono un purgatorio invaso dalla muffa e dall'umidità, da guano e immondizia. Nei progetti di ristrutturazione, che prevedono una sede delle facoltà umanistiche ecocompatibile e interventi sull'involucro edilizio, di questi locali non c'è traccia.

«Le priorità, per noi, sarebbero altre» rivelano gli studenti. Ai piani superiori, in effetti, non possono certo dire di trovarsi in paradiso. «Non funzionano i riscaldamenti, le finestre delle aule sono chiuse con il nastro adesivo e pensano all'ecocompatibilità?». Forse il loro occhio non si del tutto abituato al contrasto tra le sale di ricevimento dei professori e quelle in cui studiano; persino le aule più capienti sono spesso piene fin sulle scale e senza ricircolo d'aria. Molti ascoltano il docente seduti per terra, tra i banchi, se non dal corridoio. Le aule più piccole non sono ridotte meglio, con cavi elettrici penzolanti da muri scrostati e sedie distrutte. Tra un piano e l'altro, passando di dipartimento in dipartimento, lo scenario è postbellico. Muri imbrattati, quadri elettrici sventrati e manomessi. Lungo i corridoi molti soffitti sono nudi, i pannelli che mancano lasciano intravedere i tubi idrici in pessime condizioni.

«Se ci troviamo in queste condizioni è anche perché nessuno ha mai vigilato su Palazzo Nuovo». Il commento di Augusta Montaruli, vicecapogruppo del Pdl in Regione, è rassegnato. «Ristrutturarlo? Senza regole e senza sorveglianza si rischia di consegnare a questi individui una bomboniera». Secondo il consigliere comunale della Lega Nord, Mario Carossa, la colpa è della sinistra. «Dopo anni di governi di sinistra, che hanno solo creato buchi e magagne, ora tocca alla Lega darsi da fare. Certo è curioso che ora, per qualcuno, tutte le colpe ricadano su

di noi. In ogni caso la Lega lavorerà per tutti i cittadini e per tutti gli studenti. Siamo certi che con il metodo del buon padre di famiglia saprà trovare risposte adeguate». A chi lamenta tagli da parte della Regione, una risposta indiretta è

arrivata dall'assessore all'Istruzione, Alberto Cirio. «In seguito a un forte impegno all'interno della giunta per portare più soldi sul capitolo scuola - ha spiegato, ieri, illustrando al consiglio regionale le risorse del bilancio di previsio-

ne 2011 - ho ottenuto lo stanziamento di 109 milioni contro i 93 del 2010. E questa somma crescerà ulteriormente perché non sono ancora stati calcolati i fondi trasferiti dallo Stato, che lo scorso anno sono stati pari a oltre sei milioni».

PA 5

DEGRADO E ABBANDONO

Aule che cadono a pezzi, finestre tenute chiuse con il nastro adesivo, fili scoperti che penzolano lungo i muri e soffitto che viene rischia di venire giù. Porta Palazzo è letteralmente ostaggio del degrado e dell'abbandono. E gli studenti protestano